Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Alessandra Bailetti

30. A proposito di film
Venere in pelliccia / L'ultima ruota del carro / Blue Jasmine / Il passato

Roman Polanski

Venere in pelliccia

01 Distribution
2013

Dopo *Carnage* ancora una pièce teatrale trasferita sul grande schermo dal regista polacco. Ma questa volta il gioco si fa più ardito, due soli attori in un teatro a Parigi mescolano il linguaggio della scena con quello della vita, si cimentano in un duello antico che sempre si rinnova: un uomo e una donna col loro carico di erotismo narcisistico e desiderio di sopraffazione.

Già la prima scena del film è perfetta, è l'unica all'aperto: un viale con due file di alberi grondanti pioggia, le panchine parigine, non c'è nessuno, né un viandante né un'auto, il teatro sulla destra sembra in disarmo, chiuso. Ma la macchina da presa entra dentro. È come entrare in un guscio scuro: Thomas è stanco e nervoso, è tardi deve mettere in scena la sua *Venere in pelliccia* ma non ha trovato ancora l'attrice protagonista, sta per uscire. Entra lei, Vanda, in ritardo, scarmigliata e bagnata dalla pioggia. È un'attrice matura, sembra alla fine di una modesta carriera. È volgare nell'abito e nelle parole, è disposta a tutto pur di avere la parte, prega, si dispera, si offre, improvvisa, inventa abiti di scena tirando fuori dal suo borsone sciarpe, pezze, accessori. Thomas è prima frastornato dalla foga di lei che piano piano diventa maestria, perfetta conoscenza dell'opera e della parte, poi rimane soggiogato dalla sua forza espressiva, dalla sua carnalità sfacciata, dalla sua padronanza del palcoscenico, dove vecchie polverose scenografie diventano la cornice di questa sorta di prova generale.

È Vanda che guida il gioco erotico col suo personaggio, a volte sottomessa, a volte aggressiva come vorrebbe il suo regista che gode nell'essere dominato. Una sciarpa arruffata diventa la pelliccia di una Vanda nuda e bellissima. I ruoli vogliono confondersi, a volte si scambiano, ma alcuni versi da lei recitati dalle *Baccanti* di Euripide e l'immagine della *Venere allo specchio* di Tiziano nel finale danno il senso vincente della forza vendicatrice e sensuale della donna.

Il testo teatrale di Davis Ives, che partecipa anche alla sceneggiatura di questo film, è tratto da un romanzo di Leopold von Sacher-Masoch del 1870, di cui si avverte tutto il pathos. Guido Crepaz ne

trasse perfino un fumetto negli anni 80. Ma Polanski mette ancora una volta la sua vita nel film e nel personaggio di Thomas affidato ad un bravissimo Mathieu Amalric, che pure gli somiglia, così come sua moglie, Emmanuelle Seigner riesce ad essere strepitosa nella venere Vanda. Un film particolare, con preziose citazioni, da non perdere.

□□□□□□

Giovanni Veronesi

L'ultima ruota del carro

Warner Bros Italia
2013

Il primo imbattibile film che ci fa viaggiare nella storia del nostro paese credo sia *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola del 1974. Questo di Veronesi non ha di queste ambizioni, almeno lo spero.

L'ultima ruota del carro è un'espressione, credo ormai desueta, con cui si indica colui, spesso colei, che in famiglia o nelle comunità di tipo familiare, ha meno titolo a parlare, a dire la sua. Questo si sente dire il nostro protagonista. Quella raccontata in questo film è una storia vera, la storia semplice di Ernesto, amico dello stesso Veronesi, e dell'umanità che lo circonda: è nato negli anni sessanta, cresce a suon di ceffoni del padre tappezziere perché non ha voglia di studiare, gioca a pallone senza successo, è tifosissimo della Roma, sposa la ragazza di cui è innamorato da quando era adolescente.

C'è l'amico di sempre, meno leale e generoso di lui a cui continua a voler bene, malgrado costui cerchi strade torbide per arricchirsi nella politica e nel malaffare. C'è un nuovo amico, un pittore della pop art diventato famoso che lo aiuta. Scorrono in superficie gli affetti, le speranze, le preoccupazioni della gente normale. Non si va in profondità, anche i fatti drammatici che hanno scosso l'Italia negli anni fino all'oggi, non sembrano toccare il nostro Ernesto.

Ancora una volta Elio Germano (Ernesto), con una cerchia di attori di tutto rispetto, fa suo l'animus del film, ovvero lui ne è la forza trainante, anche se credo che finirà per bruciare la sua bravura se non si cimenterà con personaggi diversi. Inoltre, i trucchi che lo fanno passare da adolescente a vecchio sono maldestri e non gli giovano.

Certamente per chi ha una certa età rivedere spezzoni televisivi e ambienti dell'epoca e sentirne le musiche, può essere simpatico e far sorridere, o meglio misurare lo scarto epocale che va ben oltre i trenta anni fra ieri e oggi può far riflettere. Ma è tutto qui. Comunque niente di nuovo.

□□□□□□

Woody Allen

Blue Jasmine

Warner Bros Italia
2013

È il *blue* che attraversa questo film, l'aggettivo inglese nel suo significato più profondo che si lega insieme al colore a quel senso di nostalgia, di perdita, che è l'anima della musica afro americana, quella musica che è l'origine del blues. È *blue* la Jasmine protagonista; per la verità, si chiamerebbe Jeanette, ma una signora così sofisticata non può avere un nome così banale, diventa Jasmine. Noi diremmo Gelsomina, come Giulietta Masina ne *La strada* di Fellini, ma le vicinanze si fermano qui. E *Blue moon* è la canzone che Jasmine sente quando incontra l'uomo della sua vita, suo marito Al.

Tutti sono d'accordo, il grande Woody è tornato. Dopo quaranta anni di cinema riesce ad essere ancora espressione del suo tempo. In questo film entra lo sconquasso di una classe sociale dopo il crollo finanziario americano. Torna con lui anche il jazz, la sua grande passione. Non lo fa da protagonista come in altri suoi film, si infila per accenni fra le scene, aleggia. La versione jazz di *Blue moon* di Conal Fowkes è particolarmente bella e struggente.

La storia comincia con Jasmine che in aereo arriva a San Francisco dalla sorella. È elegante, bellissima: tailleur, borsa, foulard griffati come si conviene ad una signora di NY. È inquieta, parla, straparla con gli sconosciuti, anche da sola. Entra nella vita di Ginger, la sorella, ne scompagina l'andamento modesto e difficile della vita fatto di un divorzio, due figli, il lavoro in un supermercato, un fidanzato invadente. Sono sorelle per adozione, lontane nell'aspetto fisico, per condizione sociale e vecchi attriti personali. Una frase emblematica di Jasmine a casa di Ginger testimonia l'atmosfera del loro vivere insieme: "Potete evitare di litigare? non lo sopporto, il mio Xanax non sta funzionando".

Sembrerebbe una storia divertente fatta di battute e di situazioni quasi comiche. Ma molti flashback che si snocciolano lentamente nella vicenda raccontano il dramma di Jasmine: l'alta borghesia newyorkese, una vita in rosa con un marito che la circonda di regali e di attenzioni, poi il mondo finanziario che crolla in un attimo e lei scopre anche gli imbrogli e i tradimenti del suo Al, lo denuncia, lui in carcere si impicca. La solitudine piena di fantasmi che l'avvolge la fa sprofondare nella depressione, priva di denaro, in compagnia solo dei farmaci. A San Francisco Jasmine cerca un'altra strada, Ginger in fondo ama e ammira questa sorella così bella e raffinata, è accogliente, la aiuta come può, cerca di seguirla nelle sue aspirazioni. Jasmine prova ad adattarsi, ma non ce la fa, pensa che solo un altro marito ricco possa salvarla. Schizza fuori dalla realtà, si inventa un personaggio nuovo sul modello della sua vita precedente, trova un bel compagno adeguato a quel modello, ma viene smascherata e abbandonata proprio davanti la gioielleria dove sta per ricevere l'anello sognato. Mentre Ginger riesce a recuperare la sua vita di sempre, per Jasmine è finita, lo sguardo si perde nel vuoto. Non c'è scampo.

Una Cate Blanchett splendida, in questo film dà alla sua Jasmine l'intensità e il senso preciso del fluttuare dell'umore, della sua vulnerabilità, della sua disperazione. Asseconda in pieno il Woody Allen più grande, quello che entra nella psicologia dei personaggi e fa della loro fragilità una forza. Mi ha ricordato la Gena Rowlands di *Un'altra donna*, sempre Woody Allen, tanti anni fa.

□□□□□□

AsgharFahradi

Il passato

Bim Distribution
2013

La depressione, una malattia subdola e misconosciuta, ha un ruolo anche in questa storia. Sapremo che ha colpito Ahmad a Parigi quattro anni prima. I suoi silenzi, il suo distacco dal mondo, forse la nostalgia del suo paese, lo hanno allontanato dagli affetti più vicini provocando la separazione dalla moglie francese, Marie, e il suo rientro in Iran.

La storia comincia con Ahmad che ritorna per firmare il divorzio. Siamo nella periferia parigina, in una casa modesta, disordinata, con un'aria provvisoria, ci sono due ragazze figlie di Marie e del suo primo marito, c'è il nuovo compagno che Marie vuole sposare (Samir) e un bimbo piccolo, il figlio di lui. Amhad è emozionato da quel rientro, ritrova i suoi libri, si rigira in casa con naturalezza e pudore, ma di malavoglia si inserisce in questa realtà affollata e poco limpida in cui ognuno conosce e diffonde uno spezzone di verità, pezzi che non collimano e che a mano a mano che vengono alla luce scompaginano gli altri pezzi del puzzle. C'è Marie che invece di prenotare l'albergo per Ahmad lo accoglie in casa allontanando Samir; c'è la moglie di Samir in coma da mesi per un tentativo di suicidio; c'è la figlia adolescente di Marie che crede sua madre la causa di quel tentativo di suicidio e ci sono forse anche altre cause possibili di quel dramma; c'è Marie incinta di Samir che vuole sposarsi prima che nasca il bambino e aspetta che la moglie di lui muoia; c'è Samir geloso di Ahmad, ma preoccupato per la sorte della moglie; c'è la signora in coma che forse si riprende; ci sono i bambini ignorati dagli adulti troppo occupati a pensare a se stessi; c'è Ahmad il *deus ex machina* che tenta per amore dei ragazzi di togliere il velo a tanti problemi irrisolti, fallendo l'obiettivo. Il cerchio non si chiude, forse la verità non esiste, esiste per ognuno un passato difficile da dimenticare e la paura di guardare avanti.

Il regista continua il percorso di *About Elly* e *La separazione.* Nel primo giovani coppie a Teheran si confrontano fra modernità e tradizione cercando una nuova etica, nel secondo, sempre in Iran, una donna si misura con tante difficoltà nel separarsi dal marito per andare dove la figlia possa avere più opportunità. In questo film un iraniano torna in Francia per firmare il suo divorzio e rientra in Iran col fardello del suo passato irrisolto. Tre storie, ognuna con tanti dubbi, con tante verità possibili, la voglia di cambiare pagina, il bisogno di un futuro diverso fanno emergere colpe e responsabilità che producono altre difficoltà, altra sofferenza. Il passato, le radici non si cancellano. La via di uscita non è mai una sola e non è mai semplice.

L'attrice che interpreta Marie è Bérénice Bejo che abbiamo applaudito in *Artist.* Per questo film di Fahradi è stata premiata al Festival di Cannes del 2013.

□□□□□□